

Gazzetta del Sud 29 Dicembre 2009

Omicidio Mazzù, tre avvisi di garanzie

BARCELLONA. A quattro anni dal delitto, dopo le anticipazioni del nostro giornale, svolta decisiva nelle indagini sull'omicidio del barcellonese Nunziato Mazzù 44 anni, freddato la sera di Santa Lucia, il 13 dicembre del 2005, in una strada di Oliveri. La Procura distrettuale antimafia ha inviato tre informazioni di garanzia nelle quali si ipotizza il reato di favoreggiamento aggravato dal metodo mafioso nei confronti del figlio della vittima, Lorenzo Mazzù 24 anni di Barcellona, di un testimone oculare del delitto, Carmelo Quattrocchi, 34 anni, originario di Barcellona e residente a Terme Vigliatore; e di un amico della vittima, Domenico Cambria 35 anni di Oliveri, quest'ultimo accusato di minacce aggravate dal metodo mafioso proferite nei confronti di un secondo testimone oculare che avrebbe assistito all'omicidio.

Per i tre indagati raggiunti da altrettante informazioni di garanzia il sostituto procuratore della Dda di Messina, Vincenzo Barbaro, ha concluso in questi giorni — a quattro anni dal delitto — le indagini preliminari. Al figlio della vittima Lorenzo Mazzù e all'amico Carmelo Quattrocchi, la Dda contesta di «aver aiutato gli autori del delitto ad eludere le investigazioni dell'Autorità giudiziaria. In particolare l'indagato Carmelo Quattrocchi aveva sostenuto — pur avendo assistito personalmente al delitto — di non essere in grado di fornire alcun elemento utile per l'identificazione degli autori dell'omicidio».

Il figlio dell'ucciso, Lorenzo Mazzù, avrebbe invece affermato, contrariamente al vero, di essere stato informato dell'omicidio del padre da una ragazza che era presente sul luogo del delitto. Complessa e carica di misteri invece la posizione del terzo indagato, Domenico Cambria, il quale avrebbe minacciato un testimone oculare dell'agguato, riferendo allo stesso di non collaborare con i carabinieri altrimenti avrebbe ricevuto un danno grave. Cambria in particolare avrebbe aggiunto di essere stato avvicinato da «un personaggio di Barcellona» — di cui non poteva riferire il nome — che mandava dire al testimone di «stare zitto e attento». Fatti questi che sarebbero stati commessi, per agevolare le attività criminali delle associazioni mafiose operanti sul territorio di Barcellona, nell'immediatezza del delitto e, successivamente, una settimana dopo e di cui si ha contezza solo adesso.

Erano stati i carabinieri del Nucleo operativo della Compagnia di Barcellona ad imboccare subito dopo il delitto la strada giusta, tanto che da tempo sarebbero già stati individuati movente ed esecutori. Il delitto Mazzù ha fatto parte di quella cerchia di omicidi avvenuti negli ultimi anni a Barcellona e nell'hinterland per i quali gli inquirenti pur avendo individuato con peculiari indagini movente e autori, non vedevano concretizzati gli sforzi investigativi nei conseguenti provvedimenti giudiziari che erano attesi da quattro anni.

La vittima, pur essendo stato il cognato dei boss Seni Di Salvo e Salvatore Ofria, era un anello debole dell'organizzazione malavitoso e, secondo quanto emergerebbe dalle ricostruzioni investigative, sarebbe stata giustiziata da un gruppo di emergenti con i quali lo stesso era in contatto per un traffico di cocaina.

Mazzù, pur avendo ricevuto in anticipo i soldi necessari per l'acquisto all'ingrosso di una

partita di cocaina, non avrebbe consegnato la droga al committente locale. La decisione di chi aveva pagato in anticipo la droga è stata drastica e non gli avrebbe lasciato scampo. La sera del delitto i componenti del gruppo di fuoco sono improvvisamente sbucati dal buio e dopo aver fatto inginocchiare la vittima, che chiedeva nel frattempo perdono per l'errore, non hanno esitato ad eseguire la sentenza di morte.

Una autentica esecuzione rimasta impunita. Le indagini dei carabinieri furono puntuali e minuziose e si sono avvalse anche di una perizia sulle celle telefoniche effettuata dal noto consulente informatico dell'antimafia Gioacchino Genchi.

Le perizie informatiche avrebbero dato la possibilità di individuare le celle di aggancio dei ripetitori telefonici dei telefoni cellulari utilizzati da coloro che 'avrebbero fatto parte del gruppo di fuoco. Gli agganci ai ripetitori installati sul territorio avrebbero dato la prova che le persone che risultano intestatarie dei telefoni all'ora del delitto si trovavano nei paraggi della strada di Oliveri.

Stesso risultato avrebbe dato la verifica effettuata a Milazzo, luogo dove sarebbe stata rubata l'auto, una Lancia X, utilizzata dal commando. In fatti gli stessi proprietari dei telefoni figuravano essere presenti verosimilmente ai) che nella zona dove è stata rubata l'auto.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS